

ILARIO BELLONI

**FAVOLE
APPESE A UN FILO**

 EDIZIONI
HELICON

1

L'albero delle favole

Un giorno di primavera di tanti anni fa, una bambina di nome Lavinia, mentre passeggiava nel parco, trovò sull'erba un foglio di giornale.

Lo raccolse e si mise a leggere.

E mentre leggeva le venne un'idea: prese un paio di forbicine che aveva in tasca e cominciò a ritagliare tutte le parole più grandi che formavano i titoli dei vari articoli.

Dopo un po' ne aveva un bel mucchietto.

Allora prese un legno appuntito e cominciò a scavare una buca.

Quando ebbe finito, ci mise tutte le parole ritagliate e le coprì con la terra.

Poi raccolse dei sassolini bianchi fra la ghiaia di un vialetto e li mise in cerchio intorno alla buca.

Strappò un rametto con cinque foglie da un cespuglio

li vicino e lo conficcò al centro del cerchio, dicendo:

“Magia magia,
ramo rametto
e così sia.”

Si alzò, raccattò i ritagli avanzati, li accartocciò, li buttò in un cestino per i rifiuti di carta, e se ne andò a casa.

Il giorno dopo ritornò nel parco...

Non credeva ai suoi occhi!

Proprio nel punto dove aveva sotterrato le parole ritagliate dal giornale, era cresciuto un alberello che aveva qualcosa di strano: in mezzo alle foglie verdi, attaccati ai rami, c'erano tanti fogli bianchi che dondolavano al vento, ognuno appeso a un filo rosso.

Lavinia si avvicinò. Sui foglietti c'era scritto qualcosa. Ne staccò uno e lesse: “C'era una volta...”

Era una favola, buffa, divertente (parlava di una bambina di nome Gelsomina che volava via dal suo banco di scuola mentre la maestra spiegava la lezione).

Lavinia staccò un altro foglio. C'era un'altra storia, tutta in rima, che parlava di un elefante che faceva rima con turbante, e un gatto che faceva rima con matto, un occhio in rima con pidocchio, una giacca in rima con cacca, eccetera, eccetera, eccetera...

Lavinia era davvero contenta. Con delicatezza staccò

tutti i fogli dal suo alberello, li sistemò per bene uno sull'altro, li legò con un elastico, li portò a casa e li incollò tutti su un quadernone nuovo che aveva comprato in cartoleria.

Ogni sera, a letto, prima di addormentarsi leggeva sempre una favola. E quando si addormentava faceva dei sogni bellissimi...

2

Anche a scuola si può volare

Gelsomina se ne stava tutta sola
 seduta nel suo banco di scuola.
 Era una bellissima giornata
 e lei di star lì ferma si era stufata.
 La maestra parlava parlava parlava
 e Gelsomina sognava sognava sognava...
 Ad un tratto, senza dir niente,
 si levò nell'aria dolcemente
 e passando sotto il naso della maestra
 uscì, volando, fuori dalla finestra.
 Con un lungo volo a braccia tese
 atterrò nella piazza del paese
 e, parlando da sola, cominciò a dire:
 - Mi voglio proprio divertire.
 Prese un gesso colorato
 e disegnò per terra un quadrato...

E sapete che è successo
 a quel quadrato fatto di gesso?
 È diventato, in quattro e quattr'otto,
 un bellissimo salotto,
 un salotto in stile persiano,
 tre poltrone e un divano.
 Gelsomina, che era la padrona,
 si mise a sedere in una poltrona
 e siccome era tanto contenta
 chiuse gli occhi e contò fino a trenta...

Appena Gelsomina ebbe terminato la sua numerazione, aprì gli occhi e... indovinate chi c'era lì davanti a lei...

Un pappagallo, un bellissimo pappagallo con le penne rosse verdi gialle blu rosa viola arancione... insomma di tutti i colori.

– Oh! – fece Gelsomina un po' sorpresa: – E tu chi sei?

– Io sono CITO e sono un **Chiacchierallo**.

– Cosa sei?

– Sono un **chiacchierallo**, cioè un pappagallo che chiacchiera. Io mi diverto tanto, sai, a fare questo gioco.

– Quale gioco?

– Quello di rompere le parole e di rimescolarle, oppure di cambiargli posto. Se, per esempio, devo dire “una tazzina di caffè”, io dico “**una caffina di tazzè**”

– Uuuu... simpatico questo gioco - disse Gelsomina molto divertita: - Lo insegni anche a me?
 – Proviamo. Tu dimmi le parole e io le rimescolo.
 – Bene. Sei pronto?
 – Sì.
 – Allora... Maccheroni al pomodoro.
 – Dunque... diventa... POMORONI AL MACCHEDORO.
 – Uàuuu...e queste? : Noccioline americane.
 – Mmmm... AMERICINE NOCCIOLANE.
 – E... Tulipano olandese?
 – Diventa... OLANDANO TULIPESE.
 – Un calzino puzzolente!
 – UN PUZZINO CALZOLENTE.
 – Un risotto coi piselli.
 – UN PISOTTO COI RISELLI
 – Un giovanotto sul motorino.
 – UN MOTOROTTO SUL GIOVANINO
 – Un peperone arrostito.
 – UN ARROSTONE PEPERITO.
 – Questa è più lunga... Un bambino che lecca un gelato di pistacchio.
 – Allora... diventa...UN PISTACCHIO CHE LECCA UN BAMBINO DI GELATO.
 – Una bambina che corre su una vecchia bicicletta.
 – Diventa... UNA VECCHIA CHE CORRE SU UNA BICICLETTA BAMBINA.

– Ancora più lunga:... Un signore... scende dal cavallo... si mette a sedere e legge il giornale.
 – ... UN SIGNORE...SCENDE DAL GIORNALE...SI METTE A CAVALLO... E LEGGE IL SEDERE.

Il chiacchierallo e Gelsomina trascorsero tutta la mattina in questo gioco divertente che non costava proprio niente.

Ma il campanile suonò mezzogiorno: ogni cosa sparì, e guardandosi attorno Gelsomina vide che era rimasta sola; allora decise di ritornare a scuola...

Rientrò, volando, attraverso la finestra; volteggiò silenziosa sotto il naso della maestra e, senza che nessuno la potesse vedere, si rimise al suo posto a sedere.

La maestra, fortunatamente, non si era accorta di niente: continuava a parlare parlare parlare e Gelsomina, seduta nel suo banco, continuò a sognare sognare sognare...

3

Il panino-cagnolino

C'era una volta un bambino che si chiamava Luigino. Quando scriveva, Luigino sbagliava sempre le parole: invece di *gelato* scriveva *pelato*, invece di *finestra* scriveva *minestra*, e invece di *mucca* scriveva *zucca*. Un giorno la maestra lo mandò alla lavagna e gli disse:

– Scrivi questa frase: *il cane abbaia*.

Luigino prese il gesso e cominciò a scrivere, ma invece di scrivere “il cane abbaia” scrisse *il pane abbaia*.

– Oh – disse la maestra – Questa è proprio bella! Non ho mai visto un *pane* che abbaia. Sei proprio un bel somaro, sai!

A quelle parole, Luigino abbassò la testa e si mise a piangere. Allora la maestra, un po' dispiaciuta, gli disse:

– Su su, non piangere. Scherzavo. A volte anche i panini possono abbaia. Conosco proprio una storia...

E scandendo bene le parole, cominciò a raccontare: C'era una volta un fornaio di nome Guglielmo. Una notte, mentre faceva il pane, gli venne lo sghiribizzo di fare un panino un po' strano: invece che tondo, a forma di rosetta, lo fece a quattro zampe, con la testa, la coda e le orecchie... un cagnolino insomma. E quando quello strano panino uscì dal forno, croccante e dorato, Guglielmo lo guardò con orgoglio e disse:

– Sei proprio bello: ti chiamerò Crostino...

Quel giorno stesso, il panino a forma di cagnolino finì sulla tavola del re, e quando la regina lo prese per mangiarselo, il panino-cagnolino si mise ad abbaia, fece un salto, spalancò la bocca e addentò il naso della regina. La regina cominciò a strillare a più non posso, ma il panino-cagnolino invece di mollare la presa stringeva i denti sempre più forte.

– Aiuto, aiuto! – gridava la regina – toglietemi questo mostriattolo dal naso!

Ma niente! Il panino-cagnolino non si staccava.

Ci provò il re a staccarlo, ma non ci riuscì; ci provò il gran ciambellano, ma nemmeno lui ci riuscì; allora fu chiamato il capo delle guardie, che aveva i muscoli che sembravano noci di cocco, ma niente, nemmeno lui riuscì nell'impresa. La regina saltava qua e là come una matta, e alla fine, stanca morta, si lasciò cadere su una poltrona di velluto. Riuscì a fare un pisolino, ma anche nel sonno si lamentava continuamente.

Il re fece chiamare i medici più famosi e gli specialisti di tutte le specialità, maghi, streghe e stregoni. Ma nessuno riuscì a staccare il panino-cagnolino dal naso della regina.

Allora il re fece proclamare un bando in tutto il suo regno, che diceva così: “Chiunque riuscirà a staccare il mostriciattolo che si è attaccato al naso della regina riceverà in premio tanto oro quanto pesa”.

Subito moltissima gente si presentò al palazzo del re per tentare di risolvere l’impresa e liberare la regina dal suo tormento. Chi provava con le tenaglie, chi con la sega, chi col martello; chi provava con unguenti speciali, chi con profumi, lozioni, polveri magiche. Niente: il panino-cagnolino non si staccava...

Alla fine si presentò anche il fornaio Guglielmo.

Appena entrato nella stanza della regina, si accorse subito che il panino-cagnolino attaccato al naso di sua maestà era quello che lui aveva confezionato con le sue mani qualche giorno prima, ma naturalmente non disse niente. Senza perdere tempo, gridò:

– Buono, Crostino, molla la presa e vieni a cuccia!

Subito il panino-cagnolino aprì la bocca, lasciò il naso della regina e saltò a terra.

Così Guglielmo, che era un bell’omone grande e grosso, ricevette in premio cento chili d’oro e visse per sempre felice e contento.

– E il panino-cagnolino? – chiese Luigino alzando la mano.

– Il panino-cagnolino saltò su una finestra che era aperta e sparì nel giardino del re. Più nessuno lo vide, nemmeno il fornaio.

– E dove andò? – chiese un altro bambino.

– E chi lo sa! – rispose la maestra – Forse avrà trovato una panina-cagnolina e si saranno sposati. Ma questa è un’altra storia... Volete scriverla voi?...

4

I giorni della settimana

Una volta
Lunedì
voleva fare
la pipì;
la fece in testa
a Martedì
e diede la colpa
a Mercoledì.
Giovedì
lo brontolò,
Venerdì
lo rimproverò,
e Sabato, infine,
lo castigò...
Ma poi
Domenica
lo perdonò.

5

Una scarpa maleducata

Una scarpa
un po' maleducata
vide un vecchietto
e gli diede una pedata,
ma quel vecchietto
era un mago potente
e trasformò la scarpa
in una cacca puzzolente.

Una forchetta dormigliona

Una forchetta
dormigliona
si mise a dormire
su una poltrona;

quando il padrone
si accomodò,
gli punse il sedere
e lui strillò.

6

Le dita magiche

Il piccolo Teo frequentava la prima elementare e stava imparando a scrivere. Però era un po' pasticcione e molto distratto: rompeva continuamente la punta del lapis, e quando cercava di rifare la punta al lapis la mina si sbriciolava tutta dentro l'appuntino, così in pochi minuti il lapis diventava piccolo piccolo. E spesso perdeva anche l'appuntino; e quando scriveva una parola sbagliata non trovava più la gomma per cancellare; e quando gli serviva il pennarello rosso trovava solo cinque pennarelli verdi e uno giallo; insomma, era un vero disastro!

La maestra lo sgridava continuamente, e la mamma e il babbo dicevano che un figlio così pasticcione e sciupone li avrebbe mandati in rovina perché metà dei soldi si spendevano in cartoleria per lapis gomme appuntini e pennarelli.

Una notte, per fortuna, Teo fece un sogno: era solo in un grande prato verde pieno di margherite; ma era seduto al suo banco di scuola. Aveva davanti a sé il quaderno aperto, ma non poteva scrivere perché non aveva il lapis, e non aveva nemmeno l'appuntino, e nemmeno la gomma.

Scoppiò a piangere e gridò:

– Perché nessuno mi aiuta?

Ed ecco, all'improvviso vide qualcosa di bianco che saltellava nell'erba e veniva verso di lui.

Era un coniglio.

Tump, tump, tump. Si avvicinò... Tump, tump. Saltò sul banco di Teo e disse:

– Ti aiuterò io.

– Davvero? – disse Teo asciugandosi le lacrime col dorso della mano.

– Davvero. Metti le tue mani qui davanti a me – disse il coniglio.

Teo appoggiò le mani sul banco.

– Allarga bene le dita – disse il coniglio.

Teo le allargò.

Il coniglio, con una zampa, gli toccò il pollice della mano destra e disse:

– *Dito ditone, diventa un bel gommone!*

Poi gli toccò il pollice della mano sinistra e disse:

– *Ditone del bambino, diventa un appuntino!*

Poi gli toccò l'indice della mano destra e disse:

– *Questo dito piccoletto, sarà d'ora in poi un lapis perfetto!*

– Ecco – aggiunse il coniglio – Sei contento?

– E i colori? – replicò Teo.

– Ah già, i colori. Fermo lì – disse il coniglio, e aggiunse: – *Gli altri ditini, brutti o belli, saranno sette pennarelli!*

– Grazie, coniglio – disse Teo – Ma sei sicuro che funzioneranno davvero?

– Certo! – rispose il coniglio – Puoi provare subito.

Teo provò a scrivere col suo dito-lapis sul quaderno che aveva davanti. Funzionava benissimo. E anche il dito-gomma funzionava benissimo, e anche il dito-appuntino; e le dita-pennarello tracciavano vivacissimi colori.

Il giorno dopo, a scuola, tutto andò a meraviglia: nessun pasticcio sul quaderno, nessun rimprovero dalla maestra; anzi, Teo arrivò terzo a finire le frasi che doveva ricopiare dalla lavagna. Non era mai successo prima. E la maestra, finalmente, gli scrisse con la penna rossa un bel "bravissimo" in fondo alla pagina. Naturalmente, Teo non raccontò a nessuno il suo segreto. Altrimenti l'avrebbero preso per matto.